l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Jannacci c'è

Lo sapevate che «Via del campo» l'ha scritta lui con Dario Fo? Adesso sì, però E c'è nel disco

Maria Novella Oppo

Enzo Jannacci, l'altro ieri - nella foto grande -; e Jannacci giusto ieri, nella foto piccola

MILANO Enzo Jannacci è *Come gli aeroplani*: un portento se stanno su, con tutto il peso che hanno. E anche lui, classe 1935, classe di ferro, classe e basta, è un portento, ma ha dovuto aspettare sette anni per incidere un nuovo disco, che si chiama appunto *Come gli aeroplani* e contiene tredici canzoni nuove di zecca e alcune vecchie d'incanto.

Come soprattutto *Via del campo*, una rivelazione firmata De André-Jannacci. Sì, perché, dice Enzo con quella sua maniera speciale di non-dire, la canzone l'aveva scritta lui con Dario Fo, genere musica popolare, ma così popolare che De André aveva creduto fosse folk puro e l'aveva ripresa con parole sue, bellissime. Le parole di Fo invece dicevano: «La mia morosa la va alla fonte», ma non vale neanche la pena di parlarne.

No Gaber, la mia generazione non ha perso se guardo i suoi figli
Il grande artista torna con un cd
In compagnia di Cochi e Renato

il disco

Ballate e pernacchie contro chi usa il borotalco

Gianluca Lo Vetro

«Per questo lavoro non intende ringraziare nessuno, Enzo Jannacci». Ma a prescindere dalla forte polemica con le case discografiche, l'ultimo disco del cantautore milanese, *Come gli aeroplani*, (ed. Alabianca), è un omaggio straordinario. Non ad una persona fisica ma a quell'area di pensiero di chi è «incazzato e amareggiato» dai tempi di globalizzazione. Dopo sette anni di silenzio, Jannacci attraverso i 17 brani di cui 13 completamente inediti compie un'analisi storica, partendo dal passato con l'omaggio al padre (fotografato sulla copertina), per capire meglio il presente, proiettandosi verso il futuro, grazie alla collaborazione col figlio Paolo, arrangiatore di molti brani. Così, nel motivo che dà il titolo all'album, l'artista se la prende «con chi fa schifo e gli fan comandare un rete televisiva... con chi si riempie di borotalco ma si capisce che fai schifo, perché quando passi si sente l'odore di marcio che ti porti dentro...» In tre parole le regole del mercato globale: il mondo commerciale di oggi che Enzo attacca in nome di un valore d'altri tempi: quell'altruismo che gli deriva proprio dall'educazione e dagli insegnamenti paterni. E che Jannacci si augura di tramandare al figlio e alle nuove generazioni. In nome di un senso etico e civile sempre a più a rischio, Jannacci incalza con *Brutta Gente* contro quella che per molti altri sarebbe «la bella gente» che «veste troppo divise... serve troppi padroni e ... va sporcando la terra». *Sono Timido*, invece riserva note di fuoco contro i razzisti, quelli che «ma va a casa tua, qui è tutto mio». Il pezzo più toccante è quella *Lettera da Lontano* dedicata a Silvia Baraldini, Vasco Rossi e a tutti coloro che «hanno avuto il coraggio di sfidare assassini e imbroglioni». Una sorta di testamento del cantautore «consegnato a voce a tutta la gentile, normale, ipocrita, massa di rompicoglioni».

l'Unità ONLINE 9 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

l'Unità ONLINE 9 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Jannacci c'è

Lo sapevate che «Via del campo» l'ha scritta lui con Dario Fo? Adesso sì, però E c'è nel disco

Maria Novella Oppo

Enzo Jannacci, l'altro ieri - nella foto grande -; e Jannacci giusto ieri, nella foto piccola

MILANO Enzo Jannacci è *Come gli aeroplani*: un portento se stanno su, con tutto il peso che hanno. E anche lui, classe 1935, classe di ferro, classe e basta, è un portento, ma ha dovuto aspettare sette anni per incidere un nuovo disco, che si chiama appunto *Come gli aeroplani* e contiene tredici canzoni nuove di zecca e alcune vecchie d'incanto.

Come soprattutto *Via del campo*, una rivelazione firmata De André-Jannacci. Sì, perché, dice Enzo con quella sua maniera speciale di non-dire, la canzone l'aveva scritta lui con Dario Fo, genere musica popolare, ma così popolare che De André aveva creduto fosse folk puro e l'aveva ripresa con parole sue, bellissime. Le parole di Fo invece dicevano: «La mia morosa la va alla fonte», ma non vale neanche la pena di parlarne.

No Gaber, la mia generazione non ha perso se guardo i suoi figli
Il grande artista torna con un cd
In compagnia di Cochi e Renato

il disco

Ballate e pernacchie contro chi usa il borotalco

Gianluca Lo Vetro

«Per questo lavoro non intende ringraziare nessuno, Enzo Jannacci». Ma a prescindere dalla forte polemica con le case discografiche, l'ultimo disco del cantautore milanese, *Come gli aeroplani*, (ed. Alabianca), è un omaggio straordinario. Non ad una persona fisica ma a quell'area di pensiero di chi è «incazzato e amareggiato» dai tempi di globalizzazione. Dopo sette anni di silenzio, Jannacci attraverso i 17 brani di cui 13 completamente inediti compie un'analisi storica, partendo dal passato con l'omaggio al padre (fotografato sulla copertina), per capire meglio il presente, proiettandosi verso il futuro, grazie alla collaborazione col figlio Paolo, arrangiatore di molti brani. Così, nel motivo che dà il titolo all'album, l'artista se la prende «con chi fa schifo e gli fan comandare un rete televisiva... con chi si riempie di borotalco ma si capisce che fai schifo, perché quando passi si sente l'odore di marcio che ti porti dentro...» In tre parole le regole del mercato globale: il mondo commerciale di oggi che Enzo attacca in nome di un valore d'altri tempi: quell'altruismo che gli deriva proprio dall'educazione e dagli insegnamenti paterni. E che Jannacci si augura di tramandare al figlio e alle nuove generazioni. In nome di un senso etico e civile sempre a più a rischio, Jannacci incalza con *Brutta Gente* contro quella che per molti altri sarebbe «la bella gente» che «veste troppo divise... serve troppi padroni e ... va sporcando la terra». *Sono Timido*, invece riserva note di fuoco contro i razzisti, quelli che «ma va a casa tua, qui è tutto mio». Il pezzo più toccante è quella *Lettera da Lontano* dedicata a Silvia Baraldini, Vasco Rossi e a tutti coloro che «hanno avuto il coraggio di sfidare assassini e imbroglioni». Una sorta di testamento del cantautore «consegnato a voce a tutta la gentile, normale, ipocrita, massa di rompicoglioni».

Era ora

«Io per me - aggiunge Enzo - avrei lasciato perdere, ma, nel fare il tributo a Fabrizio, ci ho rimesso mano, è venuta fuori così bene, che l'abbiamo incisa». E così è venuto fuori anche che la canzone era sua.

Sono casi come quello di *Ma mi*, che la gente crede sia una canzone di tutti e di nessuno e invece è di Carpi e Strehler. Ma l'episodio, secondo Jannacci, va riportato a quegli anni, quando si facevano pezzi così, che nascevano da soli, quasi per miracolo. «E già si sa - aggiunge, che i cantautori li ha inventati Nanni Ricordi, perché le nostre canzoni non le voleva cantare nessuno...».

Con Jannacci non si segue un filo logico. Parlare con lui è come stare sul mare mosso: ci si deve accontentare di stare a galla, mica si può pretendere di stare fermi su una parola. Sono lampi, immagini, idee che si passano la palla. Per esempio, a chiedergli se la sua generazione ha perso, come sostiene Gaber, Jannacci risponde che pare sicuro: «La mia generazione ha perso quello che non ha avuto il coraggio di cercare. Ma guarda lì quel milione di ragazzi del Giubileo...che poi sono uguali a quegli altri...va bene globalizzare e privatizzare; ma...ci sono molti che pensano che globalizzazione vuol dire anche imbarbarimento. La mia generazione non può aver perso, se ha creato dei figli così. La mia generazione ha vinto perché mio figlio va avanti».

Nel teatro, lui a un certo punto ricorda Carlo Giuliani: «non perché serva a qualcosa, ma perché sappia che lo ricordiamo» /

Ed eccolo lì, Paolo Jannacci, musicista pure lui, dolce e minuto, forse più preciso di Enzo, ma anche lui, speriamo, capace di suonare *Trent' anni senza andare fuori tempo*. Jannacci padre parla e certe frasi gli vengono chiare e semplici come versi, altre si confondono tra mille versi. Ancora raccontando di *Via del Campo*, dice: «C'era già, nel testo di Dario, qualcosa del suo modo di parlare inventato, del suo gramelot...Io ascoltavo e pensavo: questa canzone qui è come un'endovena...».

Forse vuol dire qualcosa di indispensabile e di sano, qualcosa che vale per sempre. Ma continua a parlare di giovani e si ricorda di Carlo Giuliani, cui, nello spettacolo che ha tenuto ieri sera a Milano, al Teatro di via Olmetto, per battezzare il disco, ha mandato un saluto. «Non perché serva a qualcosa, ma così, perché sappia che lo ricordiamo».

E per ricordare che «c'è gente che ci crede ancora», come il padre di Carlo Giuliani, che è andato ad abbracciare il questore. «Roba che io - dice Enzo - non ho condiviso, perché, se succedeva a me, sarei andato a prenderlo a calci...»,

In palcoscenico, comunque, Jannacci ha ritrovato i suoi amici e coautori di ieri e di alcune delle nuove canzone, Cochi e Renato, che hanno fatto da presentatori dello spettacolo. Alla loro maniera insensata e intelligente, alla loro maniera di sempre.

Ed Enzo racconta: «Dopo vent'anni, Renato arriva a casa mia, dice due parole e pam!, nasce una canzone...Renato, quando ha quei colpi lì, bisogna lasciarlo perdere. Cochi anche. Invece, quando non ci viene un' idea, siamo capaci di litigare su una parola...Io faccio la musica, loro le parole. Sono stato il loro maestro, ai tempi del Derby. Oddio: erano già bravi, quando li ho scoperti. Erano due che cantavano canzoni popolari nelle osterie. Quando li ho portati al Derby, la proprietaria mi ha detto: ma hai portato le fotocopie di Jannacci! Con loro il tempo non passa: quando entrano nella mia stanza, è come trent'anni fa».

Anche Renato, dopo tutti quei film così così, è rimasto lo stesso? «È uguale. Non so fuori, ma da me è uguale. È che lui vuole fare l'imprenditore. Io ho la fortuna di fare il medico».

Fortuna che lo ha portato anche ad iscriversi e Medici senza frontiere e a solidarizzare con Gino Strada. Di cui dice: «È un padreterno.

Prima di dire che è un tipo con le idee confuse...». E cita le terribili gaffe di Berlusconi, partendo dallo «spiacevole incidente», passando per «l'inconveniente»(che sarebbe la fame nel mondo), per arrivare alla «civiltà superiore».

Però di Berlusconi non vuol parlare male, un po' perché è presidente della sua squadra, un po' perché non lo ha boicottato come altri e alla fine perché, secondo lui, «vorrebbe essere come Blair, ma non ci riesce». E alla fine perché «se la gente fosse intellettiva e speculatrice, ci pensava bene prima di votarlo».

Ma per tornare ai giovani che non hanno votato Berlusconi, Jannacci sostiene che «Agnoletto, Casarini o Caruso, possono essere più o meno simpatici, però rappresentano una realtà viva. Milioni di giovani, non terroristi, gente che ragiona, con lo zainetto e il sacco a pelo, ma senza passamontagna!».

Renato arriva a casa mia, dice due parole e pam! nasce una canzone. Renato quando ha quei colpi lì, bisogna lasciarlo perdere

Lettera da lontano, di Enzo e Paolo Jannacci

Lettera da lontano / Lettera da spedire con l'indice di una mano / Lettera scritta fuori dai denti / Lettera senza firma, lettera con pochi argomenti / Lettera scritta dal carcere / Lettera scritta da un minore / Lettera che non capisci, se sei tu che non vivi o lui che non muore / Lettera di un cantante / Lettera profumata come quella di una vecchia amante / Lettera che ti penso / Lettera che più la guardo più mi sembra senza senso / Lettera che sembra una canzone d'amore / Lettera con troppi diesis e pochissimo cuore / Lettera per Silvia Baraldini / non servirà a niente ma almeno saprà / che le siamo vicini / Lettera per chi ha solo rimorsi / Lettera da leggere a voce alta ma a piccoli sorsi / Lettera piena di guai / Lettera per chi era in guerra e di lettere non ne riceveva mai / Lettera per mio figlio che mi ha guardato cantare come fossi io il figlio / Lettera per mia moglie che non ha avuto un marito, ha avuto solo le doglie / Lettera a chi ha vissuto tutta la vita / Accompagnato solo dalla sua miseria, dalla sua dignità, dalla sua morte / dalle sue emozioni / Lettera che ha visto sparire insieme al sole, alla su malattia, poco per volta, / tutte le sue illusioni / Lettera a chi si rifiuta di accettare comici, musicanti, poeti, medicastri, cantori di canzoni / Lettera per il mio pianoforte, che è l'unico a non avermi fatto uscire con tutte le ossa rotte / Lettera per il tempo / che a vent'anni nessuno ti dice che vola via come un tipo particolare di vento / Lettera a Vasco Rossi / mi piace stirgli dire che oggi è spento / Lettera a chi ha avuto il coraggio di fare assassini, bugiardi, solo mezzi imbroglioni / Lettera consegnata voce / A tutta la gentile, normale, ipocrita / massa di rompicoglioni

Insomma, proprio come un velivolo inoffensivo ma doloroso nel trapassare le coscienze, «gli aeroplani» di Jannacci con prefazione di Dario Fo, planano su tutti i sentimenti umani. Ivi compresi quelli ironici che hanno sempre accentuato con l'antitesi del sorriso, l'amarezza cantata da questo artista. Ecco, dunque, le atmosfere caratteristiche di Cesare in memoria del Derby e dei suoi amici Cochi e Renato autori della ballata metafisica *Libelà*. Un ritornello che fa tornare alla mente «la vita l'è bela, l'è bela», per via di quelle rime in -ela. Dall'ironia cantata anche a due voci in *Gippo Gippo* con Renato Pozzetto si passa alla tifoseria per l'ippica con *Varenne* e per la barca di Prada con *Luna Rossa*. Due titoli così espliciti da far pensare addirittura ad una sponsorizzazione, visto che il figlio di Jannacci era stato ingaggiato da un'agenzia pubblicitaria per studiare lo spot del purosangue. Ma proprio Paolo smentisce categoricamente. «Varenne è forse il primo caso di canzone nata spontaneamente da un jingle». E non c'è motivo di dubitare. Anche perché, *Come gli aeroplani* si apre con una rivelazione: quella *Via del campo*, pezzo forte di De Andrè di cui Jannacci figura coautore. L'artista non vorrebbe neanche parlarne, «per eleganza nei confronti del collega scomparso». Ma dopo insistenti domande, ricorda: «Fabrizio incise Via del Campo, credendola una canzone popolare. In realtà l'avevamo composta io e Dario (Fo). Solo nel '90, abbiamo sistemato la questione anche se a me non importava più di tanto... e poi De Andrè la cantava così bene...» .

L'UNITA'
12 ottobre 2001

Era ora

«Io per me - aggiunge Enzo - avrei lasciato perdere, ma, nel fare il tributo a Fabrizio, ci ho rimesso mano, è venuta fuori così bene, che l'abbiamo incisa». E così è venuto fuori anche che la canzone era sua.

Sono casi come quello di *Ma mi*, che la gente crede sia una canzone di tutti e di nessuno e invece è di Carpi e Strehler. Ma l'episodio, secondo Jannacci, va riportato a quegli anni, quando si facevano pezzi così, che nascevano da soli, quasi per miracolo. «E già si sa - aggiunge, che i cantautori li ha inventati Nanni Ricordi, perché le nostre canzoni non le voleva cantare nessuno...».

Con Jannacci non si segue un filo logico. Parlare con lui è come stare sul mare mosso: ci si deve accontentare di stare a galla, mica si può pretendere di stare fermi su una parola. Sono lampi, immagini, idee che si passano la palla. Per esempio, a chiedergli se la sua generazione ha perso, come sostiene Gaber, Jannacci risponde che pare sicuro: «La mia generazione ha perso quello che non ha avuto il coraggio di cercare. Ma guarda lì quel milione di ragazzi del Giubileo...che poi sono uguali a quegli altri...va bene globalizzare e privatizzare, ma...ci sono molti che pensano che globalizzazione vuol dire anche imbarbarimento. La mia generazione non può aver perso, se ha creato dei figli così. La mia generazione ha vinto perché mio figlio va avanti».

> Nel teatro, lui a un certo punto ricorda Carlo Giuliani: «non perché serva a qualcosa, ma perché sappia che lo ricordiamo» /

Ed eccolo lì, Paolo Jannacci, musicista pure lui, dolce e minuto, forse più preciso di Enzo, ma anche lui, speriamo, capace di suonare *Trent' anni senza andare fuori tempo*. Jannacci padre parla e certe frasi gli vengono chiare e semplici come versi, altre si confondono tra mille versi. Ancora raccontando di *Via del Campo*, dice: «C'era già, nel testo di Dario, qualcosa del suo modo di parlare inventato, del suo gramelot...Io ascoltavo e pensavo: questa canzone qui è come un'endovena...».

Forse vuol dire qualcosa di indispensabile e di sano, qualcosa che vale per sempre. Ma continua a parlare di giovani e si ricorda di Carlo Giuliani, cui, nello spettacolo che ha tenuto ieri sera a Milano, al Teatro di via Olmetto, per battezzare il disco, ha mandato un saluto. «Non perché serva a qualcosa, ma così, perché sappia che lo ricordiamo».

È per ricordare che «c'è gente che ci crede ancora», come il padre di Carlo Giuliani, che è andato ad abbracciare il questore. «Roba che io - dice Enzo - non ho condiviso, perché, se succedeva a me, sarei andato a prenderlo a calci...»,

In palcoscenico, comunque, Jannacci ha ritrovato i suoi amici e coautori di ieri e di alcune delle nuove canzone, Cochi e Renato, che hanno fatto da presentatori dello spettacolo. Alla loro maniera insensata e intelligente, alla loro maniera di sempre.

Ed Enzo racconta: «Dopo vent'anni, Renato arriva a casa mia, dice due parole e pam!, nasce una canzone...Renato, quando ha quei colpi lì, bisogna lasciarlo perdere. Cochi anche. Invece, quando non ci viene un' idea, siamo capaci di litigare su una parola...Io faccio la musica, loro le parole. Sono stato il loro maestro, ai tempi del Derby. Oddio: erano già bravi, quando li ho scoperti. Erano due che cantavano canzoni popolari nelle osterie. Quando li ho portati al Derby, la proprietaria mi ha detto: ma hai portato le fotocopie di Jannacci! Con loro il tempo non passa: quando entrano nella mia stanza, è come trent'anni fa».

Anche Renato, dopo tutti quei film così così, è rimasto lo stesso? «È uguale. Non so fuori, ma da me è uguale. È che lui vuole fare l'imprenditore. Io ho la fortuna di fare il medico».

Fortuna che lo ha portato anche ad iscriversi e Medici senza frontiere e a solidarizzare con Gino Strada. Di cui dice: «È un padreterno.

Prima di dire che è un tipo con le idee confuse...». E cita le terribili gaffe di Berlusconi, partendo dallo «spiacevole incidente», passando per «l'inconveniente»(che sarebbe la fame nel mondo), per arrivare alla «civiltà superiore».

Però di Berlusconi non vuol parlare male, un po' perché è presidente della sua squadra, un po' perché non lo ha boicottato come altri e alla fine perché, secondo lui, «vorrebbe essere come Blair, ma non ci riesce». E alla fine perché «se la gente fosse intellettiva e speculatrice, ci pensava bene prima di votarlo».

Ma per tornare ai giovani che non hanno votato Berlusconi, Jannacci sostiene che «Agnoletto, Casarini o Caruso, possono essere più o meno simpatici, però rappresentano una realtà viva. Milioni di giovani, non terroristi, gente che ragiona, con lo zainetto e il sacco a pelo, ma senza passamontagna!».

> Renato arriva a casa mia, dice due parole e pam! nasce una canzone. Renato quando ha quei colpi lì, bisogna lasciarlo perdere

Lettera da lontano, di Enzo e Paolo Jannacci

Lettera da lontano / Lettera da spedire con l'indice di una mano / Lettera scritta fuori dai denti / Lettera senza firma, lettera con pochi argomenti / Lettera scritta dal carcere / Lettera scritta da un minore / Lettera che non capisci, se sei tu che non vivi o lui che non muore / Lettera di un cantante / Lettera profumata come quella di una vecchia amante / Lettera che ti penso / Lettera che più la guardo più mi sembra senza senso / Lettera che sembra una canzone d'amore / Lettera con troppi diesis e pochissimo cuore / Lettera per Silvia Baraldini / non servirà a niente ma almeno saprà / che le siamo vicini / Lettera per chi ha solo rimorsi / Lettera da leggere a voce alta ma a piccoli sorsi / Lettera piena di guai / Lettera per chi era in guerra e di lettere non ne riceveva mai / Lettera per mio figlio che mi ha guardato cantare come fossi io il figlio / Lettera per mia moglie che non ha avuto un marito, ha avuto solo le doglie / Lettera a chi ha vissuto tutta la vita / Accompagnato solo dalla sua miseria, dalla sua dignità, dalla sua morte / dalle sue emozioni / Lettera che ha visto sparire insieme al sole, alla su malattia, poco per volta, / tutte le sue illusioni / Lettera a chi si rifiuta di accettare comici, musicanti, poeti, medicastri, cantori di canzoni / Lettera per il mio pianoforte, che è l'unico a non avermi fatto uscire con tutte le ossa rotte / Lettera per il tempo / che a vent'anni nessuno ti dice che vola via come un tipo particolare di vento / Lettera a Vasco Rossi / mi piace scrivergli dire che oggi è spento / Lettera a chi ha avuto il coraggio di diventare assassini, bugiardi, solo mezzi imbroglioni / Lettera consegnata a voce / A tutta la gentile, normale, ipocrita / massa di rompicoglioni

Insomma, proprio come un velivolo inoffensivo ma doloroso nel trapassare le coscienze, «gli aeroplani» di Jannacci con prefazione di Dario Fo, planano su tutti i sentimenti umani. Ivi compresi quelli ironici che hanno sempre accentuato con l'antitesi del sorriso, l'amarezza cantata da questo artista. Ecco, dunque, le atmosfere caratteristiche di Cesare in memoria del Derby e dei suoi amici Cochi e Renato autori della ballata metafisica *Libelà*. Un ritornello che fa tornare alla mente «la vita l'è bela, l'è bela», per via di quelle rime in -ela. Dall'ironia cantata anche a due voci in *Gippo Gippo* con Renato Pozzetto si passa alla tifoseria per l'ippica con *Varenne* e per la barca di Prada con *Luna Rossa*. Due titoli così espliciti da far pensare addirittura ad una sponsorizzazione, visto che il figlio di Jannacci era stato ingaggiato da un'agenzia pubblicitaria per studiare lo spot del purosangue. Ma proprio Paolo smentisce categoricamente. «Varenne è forse il primo caso di canzone nata spontaneamente da un jingle». E non c'è motivo di dubitare. Anche perché, *Come gli aeroplani* si apre con una rivelazione: quella *Via del campo*, pezzo forte di De Andrè di cui Jannacci figura coautore. L'artista non vorrebbe neanche parlarne, «per eleganza nei confronti del collega scomparso». Ma dopo insistenti domande, ricorda: «Fabrizio incise Via del Campo, credendola una canzone popolare. In realtà l'avevamo composta io e Dario (Fo). Solo nel '90, abbiamo sistemato la questione anche se a me non importava più di tanto... e poi De Andrè la cantava così bene...».